

PREGHIERA DI APERTURA DELLA VISITA PASTORALE

ACCOGLIENZA DEL VESCOVO ALLA PORTA DELLA CHIESA

Alla porta della chiesa il Vescovo viene ricevuto dal Parroco. Poi, mentre il coro e l'assemblea eseguono un canto, fa il suo ingresso in chiesa.

Il Vescovo, dopo una breve preghiera di adorazione al Ss. Sacramento, si reca nel presbiterio e accoglie il saluto che la comunità gli rivolge.

SALUTO DI BENVENUTO E PRESENTAZIONE DELLA PARROCCHIA

Il Parroco rivolge al Vescovo un saluto di benvenuto da parte della comunità, con queste o altre parole.

Eccellenza, la comunità parrocchiale di **N.** le porge il benvenuto.

La Visita Pastorale è per noi il segno della cura e della sollecitudine del pastore verso il suo gregge.

In questi giorni che trascorrerà in mezzo a noi condivideremo il pane della Parola e dell'Eucaristia, ci sosterrremo con la forza della preghiera, ci conforteremo nell'incontro fraterno e nel dialogo sincero.

Sin da ora le esprimiamo la nostra disponibilità ad accogliere con docilità quanto il Signore vorrà dirci e le assicuriamo il nostro sostegno nella preghiera.

Le presento la comunità parrocchiale qui presente.

Il Parroco presenta brevemente la comunità parrocchiale. Al termine della presentazione, il Vescovo inizia la preghiera.

RITI DI INIZIO

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

La pace sia con voi.

E con il tuo spirito.

Il Vescovo rivolge ai presenti una breve monizione.

Fratelli carissimi, il Signore Gesù ha promesso di essere presente in mezzo ai suoi discepoli ogni volta che si riuniscono nel suo nome.

Noi siamo il popolo che egli da sempre ha amato e la sua premura oggi si manifesta anche attraverso la visita del vescovo alla vostra comunità.

Sarò in questi giorni in mezzo a voi come *vescovo, padre e amico* per ascoltare, confortare, esortare e sostenervi nella fede e nella testimonianza della carità.

Prepariamoci dunque ad ascoltare la Parola del Signore perché illumini il nostro cammino e guidi e orienti questa Visita Pastorale.

ORAZIONE

Preghiamo.

Donaci, o Padre, di sentire in mezzo a noi la presenza del Cristo tuo Figlio, promessa a quanti sono radunati nel suo nome, e fa' che, nello Spirito di verità e di amore, sperimentiamo in noi abbondanza di luce, di misericordia e di pace.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

R./ Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO (1Cor 1,1-13)

Il diacono o un presbitero legge il seguente brano della Sacra Scrittura o un altro adatto.

Dalla Prima Lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi

Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo». È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo?

Parola di Dio.

R./ Rendiamo grazie a Dio.

bastone, segno del comando e strumento di offesa contro i nemici; presso i popoli africani i capi portano sempre un bastone più o meno decorato. Infine, volendo sottolineare nel vescovo la figura del pastore, ad immagine di Cristo, si vuole che il pastorale sia derivato dal bastone del pastore, che lo usa per appoggio e per difesa, ma anche per pungolare le pecore recalcitranti, per afferrare con la parte ricurva quelle che si allontanano o per scegliere dal gregge quelle che vuole portare a sé. Quest'ultimo significato, benché sia quello prevalente, secondo il parere più condiviso, si sarebbe imposto solamente piuttosto tardi. A questi significati, derivati dall'uso pratico del bastone, se ne sono aggiunti altri desunti dalla Scrittura. Ecco allora il rimando alla verga di Mosè, con la quale il Signore compì prodigi in favore del suo popolo, il palo su cui egli issò il serpente di bronzo; poi il bastone di Davide, il re pastore; la verga di Aronne miracolosamente fiorita.

Il vescovo impugna il pastorale quando giunge pellegrino a visitare e a confermare la fede delle comunità che gli sono affidate e ogni volta che comunica la vita, come quando viene annunciato il Vangelo, quando benedice, quando comunica lo Spirito Santo.

Il Medioevo – attentissimo al valore simbolico – scoprì nel bastone pastorale una serie di significati i quali, tutti, concorrono a definire il ministero del vescovo. Rabano Mauro scrive: «Il bastone è il segno della misericordia di Dio [...] è il segno della legge, [...] della giustizia; [...] è il segno della croce di Cristo e della cura pastorale» (784-856).

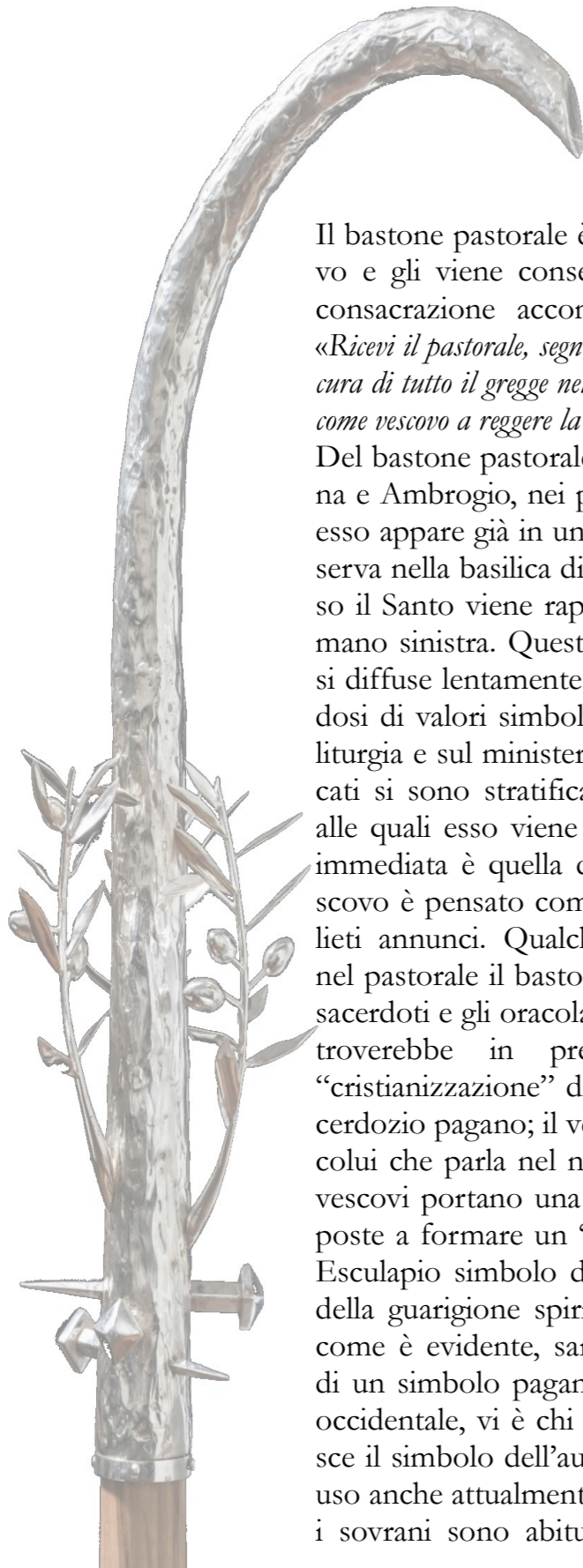
Nel periodo gotico, rinascimentale e barocco, l'arte si è sbizzarrita sia nella foggia sia nei materiali con i quali venivano realizzati i bastoni pastorali, producendo veri capolavori. La forma rimase fondamentalmente la stessa, cioè un bastone con la cima ricurva, spesso a forma di serpe o di drago; innumerevoli sono pure le rappresentazioni dell'Agnello mistico, contenute nel ricciolo, o di misteri di Cristo o di figure di santi, specie nel nodo. Specialmente dagli anni Cinquanta e poi sotto la spinta della riforma liturgica del Concilio la produzione artigianale ed artistica ha dato vita a forme nuove, meno classiche e più attente al simbolo. È notissima la ferula di Paolo VI sormontata dal crocifisso, opera pregevolissima di Scorzelli, oppure quella usata da Benedetto XVI, copia della ferula di Pio IX. Particolarmente degno di nota, benché meno conosciuto, è il pastorale che Manzù preparò per Giovanni XXIII.

Il bastone pastorale preparato per il vescovo di San Marino-Montefeltro è in legno di ulivo, richiamo all'albero biblico segno della fertilità della terra di Dio, e d'argento, il meno pregiato tra i metalli preziosi. È opera dei Fratelli Burul, argentieri in Roma. Il simbolismo che esso richiama è il seguente: il legno trafitto dalla Passione – qui rappresentata dai chiodi – riprende vita e produce il frutto dal quale si estrae l'olio, segno della gioia, che unge il capo di Aronne e spande il buon profumo di Cristo.

Padre Daniele Libanori, S.J.

IL PASTORALE DEL VESCOVO ANDREA

di © Zeno Colantoni



Il bastone pastorale è una delle insegne del Vescovo e gli viene consegnato al termine del rito di consecrazione accompagnato da queste parole: «Ricevi il pastorale, segno del tuo ministero di pastore: abbi cura di tutto il gregge nel quale lo Spirito Santo ti ha posto come vescovo a reggere la Chiesa di Dio».

Del bastone pastorale parlano Siccardo da Cremona e Ambrogio, nei primi secoli. Nell'uso liturgico esso appare già in un affresco (sec. IX) che si conserva nella basilica di San Clemente a Roma; in esso il Santo viene rappresentato col pastorale nella mano sinistra. Questo oggetto liturgico, il cui uso si diffuse lentamente nella Chiesa, andò arricchendosi di valori simbolici grazie alla riflessione sulla liturgia e sul ministero del vescovo sicché i significati si sono stratificati secondo le diverse origini alle quali esso viene fatto risalire. La prima e più immediata è quella del bastone da viaggio. Il vescovo è pensato come il pellegrino messaggero di lieti annunci. Qualche storico vuole riconoscere nel pastorale il bastone divinatorio in uso presso i sacerdoti e gli oracolari pagani. In questo caso ci si troverebbe in presenza di una sorta di "cristianizzazione" di uno dei segni propri del sacerdozio pagano; il vescovo viene visto, così, come colui che parla nel nome del Signore. In oriente i vescovi portano una ferula con in cima due serpi poste a formare un "tau"; essa ricorda la verga di Esculapio simbolo di vita e rimanda al ministero della guarigione spirituale. Anche in questo caso, come è evidente, sarebbe una "cristianizzazione" di un simbolo pagano. Per tornare alla tradizione occidentale, vi è chi nel bastone pastorale riconosce il simbolo dell'autorità, una sorta di scettro, in uso anche attualmente presso quasi tutte le culture: i sovrani sono abitualmente rappresentati con il

SALMO (dal Salmo 22)

R./ Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce. **R./**

Rinfranca l'anima mia,

mi guida per il giusto cammino

a motivo del suo nome. **R./**

Anche se vado per una valle oscura,

non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro

mi danno sicurezza. **R./**

BREVE ESORTAZIONE

Il Vescovo rivolge brevi parole ai presenti. Segue una pausa di silenzio.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Dio Padre ci chiama e raduna nella sua Chiesa. In questo momento di grazia chiediamo al Signore di poter essere non solo uditori, ma testimoni credibili del suo Vangelo:

R./ Venga il tuo Regno, Signore!

Cristo, tu continui a far risuonare la tua Parola nella Chiesa, perché una sola fede la illumini e una sola carità la edifichi. Aiutaci ad amare e attuare generosamente la tua Parola, per formare un cuor solo e un'anima sola. Preghiamo. **R./**

Cristo, tu proclami beato chi ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica. Fa' che la nostra parrocchia possa essere comunità di fede, di condivisione fraterna, di gioiosa speranza. Preghiamo. **R./**

Cristo, Figlio di Dio, tu sei venuto nel mondo ad annunziare l'amore del Padre per tutti gli uomini. Accresci la nostra fede, perché ciò che professiamo con la bocca lo crediamo con il cuore e lo confermiamo con le opere. Preghiamo. **R./**

Cristo, tu ci inviti a sollevare lo sguardo per essere vigili ai segni dei tempi. Rendici solleciti verso le nuove povertà: i disoccupati, le famiglie divise, i giovani, gli emarginati. **Preghiamo. R./**

C. Raccogliamo ora ogni nostra preghiera nell'orazione del Padre nostro, affidando al Padre tutte le invocazioni rimaste mute nel nostro cuore e offrendo a Dio il grido di tutta l'umanità afflitta:

Padre nostro.

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

Il Vescovo con le braccia allargate pronuncia la preghiera di benedizione.

Signore ti ringraziamo e ti benediciamo
perché sempre guidi, proteggi e ravvivi la tua Chiesa.
Tu l'hai posta nel mondo quale segno di santificazione e di comunione
per condurre tutti gli uomini alla pienezza del tuo amore.
Guarda ora questi tuoi figli radunati per l'inizio della Visita Pastorale,
e aiutaci a riconoscere in mezzo a noi i segni della tua presenza,
perché aderendo in tutto alla tua volontà
portiamo frutti abbondanti di opere buone.
Per Cristo nostro Signore.

R./ Amen.

INTRONIZZAZIONE DELL'EVANGELIARIO

Prima della benedizione finale, il Vescovo mostra il libro dei Vangeli da tenere esposto in chiesa per la durata della Visita Pastorale. Il Parroco introduce con la seguente monizione.

Come segno della Visita Pastorale del Vescovo nel nome di Cristo la parrocchia esporrà il libro della proclamazione dei Vangeli, perché in ogni incontro durante questa visita risuoni il Vangelo di Cristo.

C. Ricevete il libro dei Vangeli, sia luce e guida per il vostro cammino, il suo buon profumo si diffonda nel mondo intero.

AFFIDAMENTO DELLA VISITA PASTORALE ALLA VERGINE MARIA

Il Vescovo:

E ora, affidiamo alla Vergine Maria, il cammino della Visita Pastorale.

Canto di un'antifona mariana (Magnificat o un altro canto adatto).

CONCLUSIONE

Il Vescovo conclude con la benedizione.

IDEA PER UNA DRAMMATIZZAZIONE

Un giorno un tale si avvicinò a Gesù e gli disse: «Maestro, tutti noi sappiamo che tu vieni da Dio e insegna la verità. Ma devo proprio dirti che i tuoi seguaci, quelli che tu chiami apostoli o la tua comunità, non mi piacciono per niente. Ho notato che non si distinguono molto dagli altri uomini e poi lo sanno tutti che non sempre vanno d'amore e d'accordo. Ne conosco uno che fa certi traffici poco puliti... Voglio perciò farti una domanda molto franca: è possibile essere dei tuoi senza avere a che fare con quei cosiddetti apostoli?». Gesù lo guardò con dolcezza ed attenzione. «Ascolta – gli disse – ti racconterò una storia: “C'erano una volta alcuni uomini seduti a chiacchierare insieme. Quando la notte li coprì fecero una bella catasta di legna e accesero il fuoco. Se ne stavano seduti ben stretti mentre il fuoco li scaldava e la fiamma illuminava i loro volti. Ma uno di loro, ad un certo punto, non volle più stare lì e se ne andò per conto suo. Si prese un tizzone ardente dal falò e andò a sedersi in un posto che secondo lui era meglio. Il suo pezzo di legno all'inizio brillava e scaldava ma poi si spense. L'uomo che sedeva da solo fu inghiottito dall'oscurità. Ci pensò un po' su, poi si alzò, prese il suo pezzo di legno e lo riportò nel falò dei compagni. Il legno si riaccese immediatamente. L'uomo si sedette nuovamente nel cerchio e il suo viso fu illuminato dalla fiamma» (Bruno Ferrero, *Il canto del gallo*, Elle Di Ci).

La Chiesa è un fuoco sempre acceso. Di generazione in generazione, ogni cristiano ha messo il suo pezzetto di legno nel fuoco che Gesù ha fatto divampare.

CDF/1 p. 95

Come lo Spirito Santo scese sugli apostoli, ancora oggi Egli dà ai vescovi, loro successori, il coraggio di annunciare Gesù.

CDF/1 p.103

Si parla dei vescovi scoprendoli come successori degli apostoli.

CDF/2 p. 96

Si potrebbe paragonare il vescovo al buon pastore del suo gregge.

CDF/2 p.124

Il vescovo come dispensatore dei sacramenti, segni di salvezza (Confermazione e Ordine).

CDF/2 p.144

La figura del vescovo nella Chiesa come pastore e padre della sua diocesi.

CDF/2 p. 162-163

Gesù dona lo Spirito Santo agli apostoli ed ancora oggi i vescovi, loro successori, perdonano i peccati nel suo nome.

IDEA PER UNA DRAMMATIZZAZIONE

Ogni anno, a Pasqua, lungo la linea che collega il monastero più alto di Gerusalemme con il monastero di Santa Caterina sul monte Sinai, si ripete questo rito. Durante la veglia, all'annuncio della risurrezione, viene lanciata giù in basso dalla torre del monastero una torcia accesa. Il bagliore viene osservato e raccolto dal monastero più vicino che a sua volta ripete il gesto. Così, di bagliore in bagliore, la notizia della risurrezione arriva al Sinai. Non potrebbe questa tradizione rappresentare bene la grazia della successione apostolica? Il vescovo è come gli apostoli e con gli apostoli è il testimone della risurrezione.

3. SCHEDA PER LA CATECHESI DEI CRESIMANDI

Il cammino di preparazione al sacramento della Cresima costituisce un momento assai importante di comprensione e di esperienza della Chiesa.

CDF/3 pp. 78-88

CDF/4 pp. 175-196

Dalla Chiesa che è nelle nostre case, alla Chiesa che è nel nostro territorio, nella diocesi e nel mondo.

CDF/3 pp. 103-108

Il ruolo del vescovo come ministro del sacramento della Cresima.

CELEBRAZIONI DURANTE LA VISITA PASTORALE

(secondo l'opportunità)

1. IL VESCOVO INCONTRA I CONSIGLI PARROCCHIALI

INIZIO

Quando tutti sono riuniti, si può eseguire un canto adatto. Poi tutti si fanno il segno della croce, mentre il Vescovo dice:

Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.

R./ Amen.

SALUTO

Il Vescovo saluta i presenti con le seguenti parole o altre adatte.

Dio, Padre di infinita misericordia
che vuole la salvezza di tutti gli uomini,
sia con tutti voi.

R./ E con il tuo spirito.

MONIZIONE INTRODUTTIVA

Il Vescovo introduce la celebrazione con queste parole o altre simili:

Fratelli e sorelle, l'azione pastorale della Chiesa ha bisogno della cooperazione di molti, perché le comunità e i singoli fedeli possano giungere alla maturità della fede e l'annunzio costantemente con la celebrazione, con l'impegno formativo e con la testimonianza della vita.

Benediciamo il Signore per tutti voi, che attraverso l'opera di evangelizzazione e l'aiuto nella gestione e organizzazione della vita parrocchiale, fate in modo che la corsa della Parola di Dio giunga ad ogni persona in cerca di Dio.

Il Signore Gesù che vi ha chiamati alla sua sequela diriga i vostri passi e illumini la vostra vita.

LETTURA BREVE (Lc 5,1-11)

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le

vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Parola del Signore.

R./ Lode a te, o Cristo.

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

Il Vescovo con le braccia allargate pronuncia la preghiera di benedizione:

Benedetto sei tu, Signore di infinita misericordia,
che nel tuo Figlio, nato dalla Vergine Maria,
ci hai dato il modello e il comandamento dell'amore.
Effondi l'abbondanza delle tue benedizioni su questi tuoi figli
che si offrono per l'annuncio della tua Parola
e il servizio parrocchiale;
riempili del tuo Spirito, perché nelle varie necessità della vita
adempiano con tutto il cuore il loro volenteroso proposito
e manifestino la sollecitudine della Chiesa.
Per Cristo nostro Signore.

R./ Amen.

CONCLUSIONE

Il Vescovo conclude con la benedizione.

Il Signore sia con voi.

R./ E con il tuo spirito.

Sia benedetto il nome del Signore

R./ Ora e sempre.

Il nostro aiuto è nel nome del Signore

R./ Egli ha fatto cielo e terra.

Vi benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo.

R./ Amen.

2. SCHEDA PER LA CATECHESI DEI RAGAZZI

ANALISI DELLA SITUAZIONE

Il ragazzo si trova in un periodo della vita particolarmente ricco di situazioni conflittuali e stati di tensione, parzialmente collegabili ai processi di crescita fisiologici; il ragazzo ha bisogno di costruire ex novo il proprio edificio religioso e non solo di mantenere ciò che ha ricevuto nella fanciullezza.

OBIETTIVI

Il ragazzo è in grado di riconoscere il significato e il valore della successione apostolica.

ALCUNI INTERROGATIVI

Chi è il vescovo? Cosa fa? Chi rappresenta nella Chiesa? Chi l'ha scelto? Ci sentiamo pecore del suo gregge e pietre vive della Chiesa o siamo indifferenti alla sua guida e alla sua opera?

CONTENUTI

Il ragazzo è accompagnato nella stesura di una lettera al vescovo in cui esprime:
- i rapporti che lo legano alla comunità parrocchiale
- i rapporti che legano la sua comunità alle altre comunità ecclesiali e al vescovo, come segno di continuità storica e universalità della Chiesa
- il ragazzo incontra il vescovo in occasione del conferimento del sacramento della Cresima.

STRUMENTI

- lettura dei documenti dei vescovi
- lettura di giornali e periodici sulle attività dei vescovi
- visita all'Episcopio e alla Cattedrale
- intervista ad alcuni sacerdoti sulle loro relazioni col vescovo
- intervista a persone della strada sulle loro conoscenze delle funzioni del vescovo
- preparazione di un testo scritto da consegnare al vescovo prima della VP

RIFERIMENTI

CDF/1 p.85

Gesù appare agli apostoli nel Cenacolo dicendo «Pace a voi» e qui si nota l'analogia del saluto del vescovo all'inizio di ogni celebrazione liturgica.

CELEBRAZIONI DURANTE LA VISITA PASTORALE

2. IL VESCOVO INCONTRA I GIOVANI

CANTO DI INIZIO E INTRODUZIONE DELLA PAROLA

La celebrazione ha inizio con l'intronizzazione della Parola di Dio. Alcuni giovani fanno l'ingresso con il Vescovo portando l'Evangelario, che viene posto sull'altare.

SEGNO DI CROCE

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R./ Amen.

SALUTO

Il Signore,
che dalle tenebre ci ha chiamati alla sua meravigliosa luce,
sia con tutti voi.

R./ E con il tuo spirito.

Il Vescovo rivolge alcune parole di accoglienza ai presenti e li introduce ed esorta ad accogliere la Parola di Dio con l'orazione seguente:

ORAZIONE

O Dio, luce vera ai nostri passi è la tua Parola,
gioia e pace ai nostri cuori;
fa' che illuminati dal tuo Spirito
l'accogliamo con fede viva,
per scorgere nel buio delle vicende umane
i segni della tua presenza.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli.

R./ Amen.

LETTURA BREVE (Gv 1,35-39).

Quindi un lettore legge un testo della Sacra Scrittura scelto tra quello proposto o un altro testo adatto.

Dal Vangelo secondo Giovanni

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepo-

Come deve essere il rapporto tra noi laici e il vescovo? Noi cosa dobbiamo fare? Lui come ci può aiutare?

Prima di tutto noi dobbiamo accogliere il suo ministero di discernimento. L'itinerario di formazione della coscienza retta si compone di molti elementi: e, per quanto riguarda le nostre domande, ci dice di:

- aderire al magistero del papa e dei vescovi;
- partecipare ad una concreta esperienza ecclesiale;
- acquisire una sufficiente conoscenza dell'etica cristiana;
- informarci accuratamente sui casi concreti e valutarli secondo criteri di fede, di carità, di conformità alla propria vocazione;
- consultarci nelle scelte più importanti e difficili con persone sagge e prudenti.

Questi sono doveri, cose che dobbiamo fare, ma, in questo rapporto con il nostro vescovo, noi dovremmo avere anche dei diritti.

Il diritto fondamentale di ogni cristiano consiste nel ricevere abbondantemente dai pastori consacrati soprattutto l'aiuto della Parola e dei sacramenti. I cristiani hanno inoltre il diritto di presentare i loro bisogni e desideri e, in corrispondenza al sapere, alla competenza e alla posizione che ricoprono, «anche talvolta il dovere di esprimere la loro opinione in ciò che attiene al bene della Chiesa» (cfr. CJC can. 208-231). «Da questi familiari rapporti tra i laici e i pastori si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa» (LG 37).

li, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Parola del Signore.

R./ Lode a te, o Cristo.

BREVE ESORTAZIONE

Il Vescovo rivolge brevi parole ai presenti, segue una breve pausa di silenzio.

PREGHIERE DI INTERCESSIONE

C. Carissimi giovani, il Signore Gesù ci invita a stare con lui, confidando nella sua amicizia. Chiediamo nella preghiera il suo aiuto e il suo sostegno:

R./ Noi confidiamo in te, Signore!

Signore Gesù, dona pace e salvezza al mondo intero, preghiamo.

Signore Gesù, benedici e sostieni il nostro vescovo Andrea nel suo ministero, preghiamo.

Signore Gesù, continua a chiamare discepoli per il tuo Regno, preghiamo.

Signore Gesù, ascolta il grido sfiduciato e deluso di tanti giovani nel mondo, preghiamo.

Signore Gesù, conforta quanti sono malati, feriti, senza lavoro, senza futuro, preghiamo.

A questo punto, se opportuno, si possono aggiungere altre intenzioni di preghiera.

C. A Dio che conosce e scruta le profondità del cuore, affidiamo le preghiere rimaste mute e con fiducia lo invochiamo: **Padre nostro.**

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

Il Vescovo con le braccia allargate pronuncia la preghiera di benedizione:

**O Dio, che hai posto nella mente e nel cuore di ogni uomo
i doni del pensare e del volere,
fa' che il tuo Spirito ci guidi alla verità tutta intera
perché possiamo dirci ed essere discepoli del tuo Figlio.
Noi ti affidiamo questi giorni di visita pastorale
perché siano, per tutti noi, un'esperienza viva del tuo amore.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.**

R./ Amen.

Tutto quanto è stato scritto sin qui non esaurisce la riflessione cristiana sulla Chiesa, né siamo sicuri di aver detto le cose più significative. Ci sembra però di avere scritto alcune note utili a preparare la VP del Vescovo.

Il Vaticano II si chiese: «Chiesa, cosa dici di te stessa? Cosa hai da dire al mondo?». Siamo “insieme” a favore di tutti. Noi, oggi, ci chiediamo nuovamente: «Chiesa di San Marino-Montefeltro cosa dici di te stessa? Cosa hai da dire alla comunità umana?».

Ascoltiamo anche noi le parole che Paolo VI rivolgeva ai Padri Conciliari: «Se noi, venerabili fratelli, poniamo davanti al nostro spirito questa sovrana concezione: essere Cristo nostro Fondatore, nostro Capo, invisibile, ma reale, e noi tutti ricevere da lui... possiamo meglio comprendere gli scopi principali di questo Sacro Concilio, che per ragioni di brevità e di migliore intelligenza noi indicheremo in quattro punti: la conoscenza o, se così piace, la coscienza della Chiesa, la sua riforma, la ricomposizione di tutti i cristiani nell'unità, il colloquio della Chiesa col mondo contemporaneo».

IL VESCOVO NELLA CHIESA

Chi è il vescovo, di quale autorità dispone, quali sono le sue prerogative e le sue responsabilità?

Il vescovo possiede la «pienezza del sacerdozio». In nome di Cristo, non come delegato del papa o dei fedeli, governa la sua Chiesa diocesana e la rappresenta, in quanto ne è «il principio visibile e il fondamento dell'unità». Però esercita la sua autorità come un servizio, valorizzando la corresponsabilità dei presbiteri, dei diaconi e di tutto il popolo, secondo i doni e i compiti di ciascuno. Successori degli apostoli, testimoni della Risurrezione, segno e presenza di Cristo pastore, in suo nome e con la sua autorità i vescovi, coadiuvati dai presbiteri e dai diaconi, predicano la Parola di Dio, celebrano i sacramenti, guidano la comunità cristiana.

Vorremmo accogliere il nostro vescovo prima di tutto come uomo, come persona e, se ci è consentito, come un fratello che ci è maestro e guida. Siamo nel giusto?

A essere il sacramento della presenza di Gesù maestro e pastore in una Chiesa particolare non è l'«idea di vescovo», ma una persona concreta con la sua mentalità e la sua sensibilità; non è una «icona della episcopato», venerabile e muta: è un uomo che parla, che insegna, che decide, con tutti i limiti della sua umanità e con tutta la grazia che gli viene dall'autenticità del suo mandato.

La vocazione particolare dei Dodici non è dipesa dalle loro particolari qualità o da speciali meriti personali. La Sacra Scrittura ci rivela apertamente l'ottusità, l'incertezza, la paura e l'infedeltà dei Dodici. La loro chiamata venne unicamente dalla libera scelta di Gesù: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15, 16).

La chiamata elettiva di Gesù è efficace e creatrice; egli dà ciò che pretende; li «fa» lui, i Dodici, di tra i discepoli che ha chiamato, e come tali li istituisce.

c) Comunità: per un'unica missione

Tutto ciò che vediamo e tocchiamo nella nostra Chiesa è in rapporto al fine ultimo della sua missione: essere uno strumento perché tutti gli uomini conoscano il Padre e il Figlio suo mandato tra noi.

Nasce di qui la necessità di esplorare la realtà "Chiesa" per saper vedere ciò che in essa è fondamentale e ciò che invece è transitorio e mutevole. La Chiesa infatti non è una esposizione di esperienze passate, ma un organismo vivo che cresce continuamente e ogni giorno impara a muoversi nel suo ambiente naturale: la comunità degli uomini.

Quali sono gli organi vitali della Chiesa?

La Chiesa è luogo di intensa e continua esperienza della misteriosa comunicazione tra Dio e l'uomo e nello stesso tempo è esperienza di una comunità unita e armonicamente ordinata affinché ognuno sia certo di vivere nella vera fede. Il vescovo, e in comunione con lui i presbiteri e i diaconi, ha il ministero di presiedere all'unità nella fede, nella carità e nella missione. Ma né il vescovo, né i presbiteri, pur portando la responsabilità che il Cristo sia annunciato a tutti, possono desiderare di spegnere l'iniziativa apostolica degli altri credenti; al contrario il loro compito è di promuoverla, ordinarla e renderla più efficace possibile.

Vescovo, presbiteri e laici non vivono su piani diversi della medesima Chiesa, ma insieme: gli uni ordinati agli altri, gli uni in comunione con gli altri.

3. Nella carità di Cristo

Se la Chiesa non è una realtà simbolica, essa non vuole essere nemmeno un rifugio per una vita artificiale.

Gesù la sua Chiesa la vuole immersa nella vita, accanto ad ogni uomo, partecipe di tutta la realtà umana, comunque il mondo si comporti. Leggiamo nel Vangelo che «il seminatore uscì a seminare» e parte del seme cadde tra le spine, parte nel terreno sassoso, parte nel terreno buono e parte sulla strada (cfr. Mt 13,3-9). Il Semina-tore è ancora all'opera e ancora il seme da Lui gettato dà risultati diversi, perché diverso è il terreno che lo accoglie. Ma non c'è selezione preventiva del terreno.

Qualunque sia oggi la situazione in cui si trova la comunità civile di San Marino e del Montefeltro la Chiesa, noi tutti, siamo mandati a coltivare, curare e anche difendere il seme di Dio che è nel cuore di ogni uomo.

L'apostolato, il mandato di occuparsi del campo di Dio, ha come sorgente la condivisione della causa del Regno e la preoccupazione per la salvezza dei fratelli.

Tutto il resto viene dopo, viene per fare meglio, per fare di più, per fare insieme. All'inizio ci sta sempre la qualità di Cristo che ci stimola a dividere con altri la grazia del Vangelo. Come cristiani sappiamo con certezza che Dio ama la gente, prima e oltre ogni povertà o ricchezza; sappiamo anche che il Signore ha in questa società alcuni che già sono suoi. Di questi suoi amici il Signore si fida e li manda tra gli altri; con quelli che già gli appartengono e con tutti gli altri egli può fare grandi cose perché potente è il suo Nome.

SPUNTI DI CATECHESI SULLA CHIESA E SUL VESCOVO

1. SCHEDA PER LA CATECHESI CON GLI ADULTI E I GIOVANI

Ogni parroco saprà indicare temi di catechesi appropriati e adeguati alla propria comunità. Potrà attingere alla ricchezza della sua preparazione e competenza. Per comodità offriamo anche qualche scheda sintetica che è possibile utilizzare o mettere direttamente a disposizione dei fedeli.

SITUAZIONE

Adulti e giovani si trovano assieme e si interrogano su come accogliere il vescovo. Si tratta di persone abituate alla concretezza dei problemi del lavoro, dello studio e della vita, alle concatenazioni di domande e risposte. Le loro perplessità prendono origine dalle situazioni che vivono, dal mondo e dalla società che conoscono; capita di raccogliere frasi come queste: «Nel fiume di parole della nostra epoca ancora un maestro, uno che pretenderà di insegnarci a vivere, di darci delle regole morali, dei consigli, forse delle ammonizioni?».

PROCEDIMENTO

- analisi della situazione
- raccolta e focalizzazione di alcuni interrogativi
- confronto con la Parola di Dio, ad esempio: la promessa di pastori secondo il cuore di Dio (Ger 3,15; 23,4; Ez 34); il ministero nelle lettere paoline (Tt 1,7-9; 1Tm 3,1-7; 4,16; 2Tm 1,13-14; 4,1-5).

RIFERIMENTI

- *Lumen Gentium* nn. 18-29
- *Catechismo della Chiesa Cattolica* nn. 872-895
- *Catechismo degli adulti* (CEI), pp. 244-254

LA CHIESA

Il mondo sta cambiando sotto i nostri occhi. Meglio sarebbe dire che è cambiata la nostra coscienza, cioè il nostro modo di pensare e di sentire la vita, le relazioni tra le persone, le istituzioni politiche, sociali, culturali e religiose.

Nutriamo reticenza verso tutto ciò che è macchinoso e burocratico; amiamo la sincerità, la genuinità, il rispetto delle persone, il senso della giustizia, l'esercizio della responsabilità senza autoritarismi, l'impegno per la ricerca della pace.

Anche religiosamente siamo cambiati molto in questi anni. I vescovi hanno scoperto la collegialità, i sacerdoti la pastoralità, i laici la corresponsabilità. Tutti abbiamo imparato che innanzitutto siamo popolo di Dio: uguali nella dignità di figli

di Dio, nella comune vocazione alla santità, nella missione di portare il Vangelo al fratello che non lo conosce.

1. Una nuova consapevolezza

Quando si incontra una cosa nuova si comincia sempre con l'impararne il nome. Lo facciamo con spontaneità perché sentiamo che, senza pronunciarne il nome, non possiamo parlarne agli altri e non riusciamo a descriverla a noi stessi.

Giornali e televisione ci hanno introdotto, attraverso le parole, nel mondo delle ricerche spaziali, dei problemi sindacali e politici, delle scoperte scientifiche e tecnologiche e delle leggi economiche.

Le parole, nuove o antiche, indicano che la vita è in movimento e segnano la frontiera delle conquiste umane.

Tutto ciò avviene anche per il mondo religioso. Un tempo dicevamo tutti "parrocchia", oggi preferiamo "comunità"; ieri dicevamo i "fedeli", oggi usiamo più volentieri "laici"; al posto di "autorità", oggi parliamo più volentieri di "servizio". Quando, prima del Concilio Vaticano II, dicevamo "parrocchia" pensavamo soprattutto al parroco, carico di ogni responsabilità, e poi agli altri in condizione subordinata.

Oggi, dicendo comunità, pensiamo prima di tutto all'essere insieme, al Battesimo che ci fa tutti figli di Dio e membra del Corpo di Cristo e solo dopo ai diversi ruoli che ognuno occupa nella Chiesa.

Le parole nuove hanno prodotto un modo nuovo di vivere la nostra appartenenza alla Chiesa. C'è una parola antica che oggi è tornata in voga, è il termine "sinodalità".

Sinodalità deriva da "sinodo", vocabolo che proviene dalle comunità cristiane di lingua greca e che si è mantenuto inalterato attraverso tutti questi secoli. Significa molto semplicemente "camminare insieme". Da questo primo significato la parola "sinodalità" è passata ad esprimere l'attitudine al riunirsi, a fare un'assemblea. Se pensiamo alla comunità cristiana e ad essa avviciniamo la parola "sinodo" abbiamo l'immagine di una comunità che percorre insieme la stessa strada, la via del Signore, e che fa sosta, di tanto in tanto, per valutare il proprio operato e prendere decisioni comuni.

Camminando insieme e riunendoci in assemblea abbiamo la concreta occasione di scoprire che la comunione nella fede e nella carità si manifesta concretamente nella varietà dei doni e delle responsabilità che lo Spirito dona alla Chiesa per la comune santificazione e per la salvezza del mondo.

La Chiesa è sicuramente cambiata. Avverte con più limpida coscienza di essere qualcosa di originale rispetto a tutto ciò che è nel mondo e del mondo. Essa porta questa sua originalità – che è la presenza viva e operante della Trinità – nella fragilità della condizione umana. La Chiesa deve portare a tutti questa "presenza"; di questa "presenza" la Chiesa deve essere segno tra gli uomini. Per questo la Chiesa non ha altro luogo dove abitare che la comunità degli uomini.

2. La Chiesa è il popolo di Dio

Molte sono le opinioni che circolano sulla Chiesa. Alcuni la pensano come una grande istituzione deputata alla gestione del fatto religioso, altri la ritengono una forza morale e culturale e altri ancora la sentono come un corpo che fatica a seguire i rapidi mutamenti del mondo contemporaneo. Ma in realtà cosa è la Chiesa? È il gregge del Signore. Nella Santa Bibbia Dio dice: «Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura» (Ez 34,12). Nel profeta Isaia così è descritta l'azione di Dio: «Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri» (Is 40,11).

La Chiesa è descritta anche come il podere di Dio in cui il Padre ha piantato la sua vigna. Cristo è la vera vite e noi i tralci che viviamo e portiamo frutti finché siamo uniti a lui (cfr. Gv 15,1-5); altrove è chiamata famiglia di Dio, «la dimora di Dio con gli uomini» (Ap 21,3); il popolo che Dio si è scelto in Cristo: «Ecco verranno giorni, dice il Signore, nei quali io stringerò con Israele e con Giuda un patto nuovo... Porrò la mia legge nei loro cuori e nelle loro menti l'imprimerò; essi mi avranno per Dio e io li avrò per mio popolo... Tutti essi, piccoli e grandi, mi riconosceranno, dice il Signore» (Ger 31,31-34).

a) Un popolo generato dall'amore del Padre

Tutte queste immagini si sforzano di dire che la Chiesa è opera e dono di Dio; un modo meraviglioso con il quale Dio non saltuariamente, ma stabilmente ci chiama ad incontrarlo, conoscerlo e amarlo sopra ogni cosa. Noi esistiamo come comunità cristiana perché il Padre ci ama; se noi come comunità desideriamo portare la buona notizia che il Signore è il Salvatore è perché lo Spirito ci fa apostoli del Vangelo di salvezza; se come cristiani sentiamo la necessità di "orientare secondo Dio" le realtà di questo mondo è perché siamo intimamente consapevoli, per il dono della fede, che l'umanità intera non può fare a meno dei frutti della redenzione di Cristo.

b) Segno di salvezza per gli uomini

La Chiesa-comunità avverte l'intima esigenza di vivere di Dio, di cercare e di riconoscere l'opera di Dio, di coltivare, custodire, difendere, il seme che il Signore ha già sparso nel mondo intero. Questo popolo di Dio «ha per capo Cristo... ha per condizione la libertà e la dignità di figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo. Ha per legge il nuovo precetto di amare come Cristo ci ha amati. E finalmente ha per fine il Regno di Dio [...]. Perciò il popolo messianico pur non comprendendo in atto tutti gli uomini, e apparendo talora un piccolo gregge, costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza» (LG 9).